



Marcatura differenziale dell'oggetto e attrito linguistico: le varietà italoromanze come lingue ereditarie

MARGHERITA DI SALVO

ABSTRACT

This paper focuses on variable patterns of differential object marking (DOM) in conversational regional Italian and dialect recorded in Bedford (UK), London (UK) and Toronto (Canada). It compares these three communities to query if there is attrition in DOM since Italian migrants are in contact with a language which does not have DOM. Data were collected with qualitative interviews gathered in Italian/dialect. The patterns of variation (*a* + Object vs. bare Object) were compared in samples of spontaneous conversations from the three groups of speakers and a control group which consists of homeland speakers. The results of the study show that there is no attrition in DOM. DOM is also attested with Objects which in the homeland varieties cannot be introduced by the preposition *a*.

KEYWORDS: differential object marking, language attrition, variation, heritage languages.

1. *Introduzione*

Obiettivo di questo contributo è la descrizione della marcatura differenziale dell'oggetto realizzata attraverso l'uso della preposizione *a* in un corpus di italiano e dialetti italoromanzi parlati nelle comunità di Bedford e Londra (Regno Unito) e in quella di Toronto (Ontario, Canada).

In tali scenari migratori, le varietà italoromanze sono in contatto con una lingua (l'inglese) che non conosce la marcatura differenziale dell'oggetto.

Nelle pagine che seguono, si presentano i dati relativi all'italiano e ai dialetti italiani meridionali in tre diversi contesti migratori in cui la lingua dominante della società di accoglienza è l'inglese con l'obiettivo di verificare, mediante un approccio qualitativo, se vi sia erosione della marcatura differenziale.

Si discutono, nel dettaglio, i parametri semantici e pragmatici che influenzano la comparsa della marca preposizionale al fine di verificare se il contatto con l'inglese, unito ad una scarsa esposizione alle lingue ereditarie, determini la sua erosione, come dimostrato in alcuni studi su parlanti ispa-

nofoni residenti negli Stati Uniti (Montrul, 2004; Montrul e Bowles, 2009; Lopez Otero, 2020; Sagarra Bel e Sánchez, 2020).

I dati non confermano tale ipotesi e, al contrario, evidenziano alcuni cambiamenti nei parametri che condizionano la comparsa della marca preposizionale: nelle varietà campane, siciliane e pugliesi, infatti, si ritrovano casi di marcatura differenziale con oggetti non animati e non definiti che, seguendo la bibliografia di riferimento per queste varietà, non ammetterebbero la preposizione. Questa innovazione potrebbe essere favorita dal contatto, nei tre contesti migratori, con parlanti di varietà calabresi e lucane, che, al contrario, possono marcare tramite la preposizione *a* questo tipo di oggetti, come si dirà diffusamente nel paragrafo successivo.

I tre contesti studiati, ad una prima lettura, sembrano essere la realizzazione prototipica di ciò che, seguendo Mardale e Karatsareas (2020), può essere definito ‘scenario asimmetrico’, ossia una situazione di contatto linguistico in cui una sola delle lingue presenta la marcatura differenziale. Tale condizione, nella proposta interpretativa dei due autori, può determinare un’erosione della marca preposizionale o, di converso, la sua estensione alla lingua che non la presenta. In realtà, come si proverà a dimostrare nelle pagine seguenti, i tre casi in esame potrebbero essere definiti anche come uno ‘scenario simmetrico’ (Mardale e Karatsareas, 2020), in quanto, nelle tre comunità italiane, i dialetti campani, siciliani e pugliesi sono a contatto con alcuni dialetti italo-romanzi di area calabrese e lucana che presentano la marcatura differenziale, ma sotto parametri diversi.

Si ipotizza, infatti, un processo di estensione dovuto al contatto tra più varietà dialettali secondo la prospettiva teorica tracciata da Erker e Otheguy che, per le comunità ispanofone a New York, propongono di distinguere tra *dialectal levelling*, ossia «the intergenerational reduction of regionally differentiated linguistic behaviour», e *linguistic convergence*, ossia «the enhancement of inherent structural similarities found between two linguistic systems» (Erker e Otheguy, 2016: 132), ossia lo spagnolo e l’inglese. In questa prospettiva, «*dialectal levelling* e *dialectal contact* will be used in reference to changes taking place in the Spanish of Latinos in New York due to the influence of other Latinos’ Spanish, while *linguistic convergence* and *linguistic contact* will be reserved for changes due to the influence of their own and other people’s English» (Erker e Otheguy, 2016: 132)¹.

¹ Questo approccio è stato recentemente applicato da DI SALVO (in stampa) per uno studio del livellamento inter-dialettale nella fonetica del dialetto di Montefalcione parlato a Bedford.

Tale proposta teorica si inserisce all'interno di una riflessione di impronta sociolinguistica sulle lingue ereditarie (da ora LE), considerate qui come sistemi linguistici indipendenti da quelli parlati nella madrepatria, come suggerito, tra gli altri, anche da Aalberse, Backus e Muysken (2019) secondo cui:

[Y]ou inherited language from your parents, but the fact that you did does not directly turn you into a heritage speaker. Common to most definitions of heritage speakers is that they learned a language at home that is not the dominant language of the society. The language that is not the dominant language of the country but that does connect you to your roots is the heritage language. (Aalberse, Backus e Muysken, 2019: 1)

Rispetto al quadro teorico formale che ancora l'individuazione delle lingue di eredità allo slittamento di dominanza in favore della lingua dominante nel paese di immigrazione che contraddistingue solo i membri della seconda generazione (Polinsky, 2018; Rothman, 2009), in questo contributo sono considerati come parlanti di una LE anche i membri della prima generazione come nell'impostazione di Nagy (2015) e Aalberse, Backus e Muysken (2019). Ci poniamo, quindi, in maniera critica rispetto ai lavori Rothman (2009: 156), Polinsky (2018) e Polinsky e Scontras (2020), che, definendo le LE in base unicamente allo *shift* di dominanza, escludono di fatto i parlanti di prima generazione, per i quali la lingua del paese di immigrazione potrebbe non diventare dominante e, anche nei (rari) casi in cui ciò avviene, essa è appresa in età adulta contrariamente a quanto accade, invece, nella seconda generazione. Il comportamento dei parlanti di prima generazione, per quanto possa essere interessato da fenomeni di erosione linguistica (Scaglione, 2000; Caruso, 2010), è, nella bibliografia generativista, descritto solamente in quanto *input* per la generazione successiva ma non è considerato, come nella prospettiva sociolinguistica qui adottata, un sistema linguistico indipendente da quello adoperato nella madrepatria: se, infatti, nell'orientamento teorico e formale, l'obiettivo dell'analisi coincide con la descrizione della grammatica di un parlante LE ideale (Polinsky, 2018), nella prospettiva sociolinguistica lo scopo della ricerca consiste nell'analisi della variazione tra la LE e la lingua parlata nella madrepatria e, successivamente, tra le LE delle diverse generazioni migrate (prima, seconda e terza). In questo quadro, è possibile comprendere se, in relazione ad una data variabile linguistica, nelle LE sono pertinenti i medesimi parametri (interni) descritti nelle varietà parlate nella madrepatria e se tali parametri siano stabili nella trasmissione intergenerazionale o, se, al contrario, anche per effetto del processo di attrito

linguistico, vi sia una variazione o un cambiamento tra la prima generazione e quelle nate nel paese di immigrazione.

L'articolo è organizzato come segue: in § 2 si presentano le implicazioni di natura teorica dello studio dell'uso della preposizione *a* per marcare oggetti diretti; si descrive poi la distribuzione della marcatura differenziale nell'italiano e nei dialetti italo-romanzi (§ 3) e nelle lingue ereditarie (§ 4). La metodologia della ricerca è definita in § 5 mentre i risultati sono presentati in § 6 e discussi criticamente in §§ 7-8.

2. La marcatura differenziale dell'oggetto

All'interno del dibattito teorico sulla realizzazione degli argomenti nelle lingue del mondo, rientrano i recenti contributi sul fenomeno della marcatura differenziale dell'oggetto, termine con cui si intende, sulla scia del lavoro pionieristico di Bossong (1991), una strategia per marcare oggetti con determinate proprietà semantiche e pragmatiche. La marcatura differenziale è, quindi, uno strumento iconico adoperato per segnalare argomenti che sono semanticamente o pragmaticamente più salienti di altri.

Lo studio della presenza di una marca specifica per la codifica dell'oggetto diretto nell'ottica dell'interfaccia tra sintassi, semantica e pragmatica e della realizzazione degli argomenti del verbo ha permesso di superare il paradigma riconducibile alla romanistica tedesca che definiva la marcatura differenziale in termini di 'accusativo preposizionale'. La definizione 'marcatura differenziale dell'oggetto' rimanda infatti a possibili spiegazioni funzionali e, in particolare, alla necessità di inserire una marca per disambiguare frasi transitive in cui le relazioni grammaticali di soggetto e oggetto sarebbero opache: la preposizione, infatti, permette di individuare l'oggetto di frasi transitive (introdotto da preposizione) e di distinguerlo dal soggetto (non introdotto da preposizione). Questa interpretazione, formulata già da Diez (1874), è stata ripresa da Bossong (1991), Iemmolo (2009; 2010a), Iemmolo e Klump (2014) e in contributi di natura teorica che, anche attraverso un'impostazione tipologica e comparativa, hanno permesso di individuare i parametri semantici e pragmatici che, nelle varie lingue del mondo, determinano la codifica preposizionale dell'oggetto.

La presenza di marcatura differenziale dell'oggetto è considerata un epifenomeno innestato da almeno tre proprietà semantico-sintattiche dell'oggetto, quali (i) l'animatezza, (ii) la definitezza dell'oggetto, (iii) la specificità

e la topicalità (Ledgeway, Schifano e Silvestri, 2019; Iemmolo, 2010; Cennamo, 2003; 2019; Cennamo, Ciconte e Andriani, 2018), come esemplificato negli esempi (1-3) tratti da Mardale (2008: 2):

- | | | | | | |
|-----|---------------------------------------|--------------------|---------------|---------------|---------------|
| (1) | <i>L-am</i> | <i>intálnit</i> | (<i>pe</i>) | <i>Ion</i> | (rumeno) |
| | PRO | incontrare.1SG.PST | DOM | NOME | |
| | “L’ho incontrato a <i>Giovanni</i> .” | | | | |
| (2) | <i>Vi</i> | | (<i>a</i>) | <i>Juan</i> | (castigliano) |
| | vedere.1SG.PST | | DOM | NOME | |
| | “Vidi *(a) <i>Giovanni</i> .” | | | | |
| (3) | <i>An</i> | <i>furatu</i> | (<i>a</i>) | <i>Ercole</i> | (sardo) |
| | AUS.3PL | rubare.PART | DOM | NOME | |
| | “Hanno rubato *(a) <i>Ercole</i> .” | | | | |

L’incidenza di questi parametri varia nelle lingue del mondo e, come si dirà in § 3, anche all’interno del panorama delle varietà italo-romanze. Grazie al contributo della tipologia linguistica, è possibile distinguere lingue con un sistema asimmetrico di marcatura differenziale, contraddistinte dall’alternanza tra oggetti marcati e oggetti non marcati (alternanza asimmetrica), e lingue con sistema simmetrico, in cui sono possibili diversi tipi di marcatura, ma non casi in cui essa non si realizza (Iemmolo, 2013).

La centralità dei parametri di definitezza, animatezza e topicalità è confermata anche dai lavori sulla presenza di una marca specifica per la codifica dell’oggetto diretto nelle lingue di eredità culturale (Di Salvo e Nagy, in stampa).

3. *La marcatura differenziale dell’oggetto nell’italiano e nei dialetti italo-romanzi in Italia*

La presenza di una marca preposizionale per marcare oggetti con determinate proprietà semantiche e pragmatiche è ampiamente diffusa nella Romania. È presente nell’ibero-romanzo (con diffusione diversa in catalano, portoghese e castigliano)², nel retoromanzo, nel rumeno, nel bernese, nel francese di Carcassonne e di Narbonne, nella varietà del cantone di Friburgo, e in alcune varietà corse³. Nel guascone, la marcatura differenziale

² Essa compare nello spagnolo standard a base castigliana, ma la distribuzione attestata per il catalano ed il portoghese non è omogenea (GUARDIANO, 2000).

³ Per una panoramica sulla Corsica si rimanda a DALBERA-STEFANAGGI (1997).

dell'oggetto è contraddistinta dalla presenza della preposizionale *en(d)a* (Rohlf, 1970), mentre nel gallo-italico di Nicosia (Sicilia) è attestata la forma introdotta da *da*, e in daco-romeno quella introdotta da *p(r)e* (Mardale, 2009; Bossong, 1991).

Una descrizione complessiva dei dialetti italo-romanzi è offerta da Manzini e Savoia (2005). Qualche traccia è reperibile nel genovese, nel triestino, nell'isola d'Elba, in corso e in sardo (Pittau, 1972; Iemmolo, 2009; Boeddu, 2017; Cennamo *et al.*, 2018), mentre la sua presenza è più regolare in tutte le varietà centro-meridionali (Rohlf, 1966; Loporcaro, 2009; Fiorentino, 2003; Maiden e Parry, 1997; Ledgeway, 2018; De Angelis, 2019).

Nei dialetti italo-romanzi, il fenomeno è determinato dall'interazione di parametri che riguardano la natura dell'oggetto, il tipo di verbo e la presenza di un costrutto con oggetto in posizione preverbale.

In relazione alle caratteristiche semantiche, pragmatiche e informative del sintagma nominale, i dialetti italo-romanzi ammettono l'uso della preposizione *a* davanti a oggetti generalmente animati, [+/- definiti] e [+/- specifici].

Nello studio sui dialetti calabresi Ledgeway, Schifano e Silvestri (2019), riportano gli esempi seguenti relativi al dialetto napoletano dai quali si evince che un oggetto non animato e definito (*o libro*) non ammette la marca preposizionale al contrario di oggetti animati e definiti (*Mario*).

- (4) a. *O verette o libro.*
 b. *O verette a Mario.*

Nei dialetti calabresi e lucani, la realizzazione di una marcatura differenziale si ha con oggetti animati e definiti secondo una scalarità che la rende obbligatoria con i pronomi personali e i nomi propri, con i nomi di parentela preceduti da un'espressione di possesso, possibile (ma non obbligatoria) con sintagmi nominali con una testa costituita da un pronome indefinito, un dimostrativo o un nome comune con referente umano come esemplificato alla Figura 1.

Personal PRO > proper Ns > Definite DPs > specified indefinite nominals > Generic DPs	
[+ Referential]	[- Referential]
Marked accusative	Unmarked accusative

Figura 1. *La marcatura differenziale dell'oggetto nei dialetti calabresi*
 (da Ledgeway, Schifano e Silvestri, 2019).

Un quadro sovrapponibile è quello descritto da Guardiano (2000; 2010) per le varietà siciliane: in queste varietà, la preposizione è obbligatoria con i pronomi personali di I e II persona, con i nomi propri, ovvero con le categorie accomunate dai tratti [+ definito] e [+ umano]. Su questo aspetto, Loporcaro (2009: 131), con riferimento all'insieme delle varietà meridionali, sottolinea che la marca preposizionale è grammaticalizzata: «coi pronomi di I e II persona [...] e, in ordine di probabilità decrescente, coi pronomi di III, i nomi propri, i sintagmi nominali indefiniti (sempre designanti esseri umani)».

Con i nomi comuni di persona, con i pronomi di III persona con referente non umano e con i nomi comuni di animali, è invece opzionale. La stessa Guardiano (2010) sostiene, infatti, che:

[L]a marcatura preposizionale [...] dell'oggetto si manifesta nella morfosintassi [...] ma è condizionata da fenomeni di carattere semantico o pragmatico-informativo. È inoltre caratterizzata da una sensibile gamma di variazione sia interlinguistica sia intralinguistica. (Guardiano, 2010: 96)

Sulla base di tali condizioni, Guardiano (2000) ha elaborato una scala di dieci classi di argomenti nominali ordinate in base all'accesso dei membri di ciascuna alla marcatura dell'oggetto mediante preposizione (Figura 2):

1.	Pronomi personali di I e II persona
2.	Pronomi di III Persona singolare con referente umano
3.	Nomi propri (di persona o di animale)
4.	Nomi di parentela preceduti da un'espressione di possesso
5.	Pronomi di III Persona con referente animato non umano
6.	Nomi comuni di persona
7.	Nomi comuni di animale
8.	Nomi comuni di cosa
9.	Nomi di massa concreti
10.	Nomi astratti

Figura 2. *Scala delle classi nominali in base all'accesso della marca preposizionale (Guardiano, 2000).*

Il quadro è sovrapponibile a quello descritto da Ledgeway (2018) e da Manzini e Savoia (2005) che riconoscono l'obbligatorietà della marca pre-

posizionale con i pronomi di I e II persona come negli esempi (5-6) tratti dal corpus qui analizzato, ma una microvariazione con i nomi comuni di persona come negli esempi (7-8)⁴:

- (5) *A me nun sə conosce mai che sto malata.* (Tilde, I generazione, Bedford)
 (6) *Perché non vieni a Bedford? / mi vieni a trovare a me.*
 (Antonio C, I generazione, Bedford)
 (7) *E li vicini e casa hanno detto “lascialo / lascialo a stu bambino / nun o tuccà.”*
 (Filomena, I generazione, Bedford)
 (8) *È iuto a chiammà l’interprete.* (Filomena, I generazione, Bedford)

Per i nomi comuni di persona, animatezza, specificità e definitezza sembrano pertinenti in maniera differenziata nelle varietà italo-romanze (Ledgeway, 2018). La loro interazione permette di individuare, sulla scorta di Ledgeway (2018), i seguenti gruppi di dialetti:

- (i) Varietà che marcano solo oggetti [+ animati] e [- specifici], come il dialetto di Accettura da cui sono tratti gli esempi seguenti (Ledgeway, 2018: 14):
- (9) a. 'adɕə ca'mə:tə (a) k'kɛdda: 'fɛmənə
 “Ho chiamato (a) quella donna.”
 b. 'adɕə ca'mə:tə (a) na 'fɛmənə
 “Ho chiamato (a) una donna.”
- (ii) Varietà che possono marcare oggetti [+ animanti] anche [- umani] e [- specifici], con una probabilità maggiore di uso della marca per quelli definiti, come nel dialetto di Roccasicura in Molise per il quale Manzini e Savoia (2005 II: 506) riportano i seguenti esempi:
- (10) a. ɛjə ca'matə (a) (k)'kirə vaʎ'lu:nə
 “Ho chiamato (a) quel ragazzo.”
 b. ɛjə ca'matə (a) nə vaʎ'lu:nə
 “Ho chiamato (a) un ragazzo.”
 c. ɛjə ca'matə (a) (r)ə 'kɔɛnə
 “Ho chiamato (a) un cane.”

⁴ Gli esempi provenienti dai corpora sottoposti ad analisi vengono forniti in trascrizione ortografica. I criteri principali per la trascrizione sono i seguenti: con ‘/’ è indicata una pausa breve, con ‘//’ una pausa lunga, con ‘...’ un’esitazione e con ‘#’ un mutamento di progetto.

(iii) Varietà che possono marcare oggetti [- animati], [+/- umani] e anche [+/- definiti] come il dialetto di Cosenza, come esemplificato negli esempi tratti da Legeway (2018: 21):

- (11) a. *Annu ammazzatu (a) (r)u muratore*
 “Hanno ammazzato (a) il muratore.”
 b. *Annu ammazzatu (a) nu muratore*
 “Hanno ammazzato (a) un muratore.”
 c. *Annu ammazzatu (a) (r)u cane*
 “Hanno ammazzato (a) il cane.”
 d. *Annu ammazzatu (a) nu cane*
 “Hanno ammazzato (a) un cane.”
 e. *Annu ammazzatu (*a) (r)u tiempu*
 “Hanno ammazzato a (il) tempo.”

(iv) Varietà in cui la presenza della preposizione è condizionata dalla specificità dell'oggetto⁵, come le varietà lucane e calabresi, di cui si riportano le forme seguenti tratte da Manzini e Savoia (2005 I-III: 446; 508; 412) relative al dialetto di Aliano (MT). In questo dialetto, come mostrato in (12c), (12d) e (12f) è possibile marcare preposizionalmente anche oggetti non animati, purché specifici:

- (12) a. 'viyə a 'jillə / f'fretə 'tuwə
 “Ho visto a lui / a tuo fratello.”
 b. nə lu sattʃə a kkə 'adʒə a ca'ma
 “Non so a chi chiamare.”
 c. 'mittə a k'kwistə nd u 'pəstə 'suwə
 “Mettilo questo al suo posto.”
 d. da'vetəmə a k'kullə
 “Datemi a quello.”
 e. 'viyə (a) k'killə 'femmənə / (a) nu 'γəmmənə
 “Posso vedere (a) quella femmina.”
 f. 'mittə (a) 'kulə kuc'carə nd u tata'turə
 “Mettilo (a) quel cucchiaino nel cassetto.”
 g. kə 'libbrə 'ledʒəsə?
 “Che libro stai leggendo?”

⁵ Su questo si veda anche un esempio fornito da MARCHESE (2016: x) per il dialetto calabrese di Polia (VV). Sul ruolo del parametro [+/- specifico] per la codifica differenziale di oggetti diretti si vedano anche i contributi di LEONETTI (2003; 2004; 2008).

Al di là delle categorie sintattiche che, in tutto il meridione ammettono obbligatoriamente la marca preposizionale (pronomi di I e II persona), per i nomi propri e soprattutto per i nomi comuni vi è una forte microvariazione: la microvariazione interessa soprattutto le varietà calabresi e lucane, mentre nei dialetti campani, siciliani e pugliesi la marca preposizionale interessa soprattutto quegli oggetti animati, definiti e specifici. Inoltre, non sembra esserci variazione per quanto riguarda gli altri parametri indicati in bibliografia come capaci di condizionare la presenza della marca preposizionale e che sono relativi al tipo di verbo e alla presenza di una dislocazione a sinistra (Renzi, 1988).

Sul primo di essi, la bibliografia sottolinea il ruolo del tipo di verbo nella marcatura differenziale. Nelle varietà siciliane e in napoletano antico, ad esempio, gli studi di Sornicola (1997: 71; 1998; cfr. anche La Fauci, 1990), indicano un'incidenza di esiti con marcatura differenziale con verbi che, in latino pre-classico e tardo, ammettevano una costruzione col dativo come *aiutare, ascoltare, audire, clamare, contraddire, confortare* (Sornicola, 1997: 71-73; Sornicola, 1998: 421).

Alcuni esempi sono riportati da Sornicola (1997: 72-73) per il siciliano antico:

- (13) *Eu in nullu modo pozu contra di ti aiturari in avanzari lu meu figlu Eneas, ni a li suoi Truyani.* (*Eneas*, 12, § 32).
 (14) *Poi adunca ki Iuppiter happi audutu a Venus.* (*Eneas*, 12, § 33)
 (15) *Appressu clamau a lu primu vinchituri.* (*Eneas*, 91, § 46)

Lo studio di Berretta (1989), inoltre, indica un'incidenza della marcatura differenziale dell'oggetto con i verbi psicologici come *sentire* e nei costrutti con *fare* causativo, sempre, però, con oggetti umani e definiti, come nelle seguenti forme raccolte dalla sottoscritta nell'ambito di un lavoro in corso sulla marcatura differenziale a Napoli:

- (16) *Hanno fatto venire a Mario per giocare a pallone.*
 (17) *Ascolta a mamma.*
 (18) *Senti a quello / non capisce proprio niente.*

Tali parametri sono stati confermati anche nello studio condotto sull'italiano regionale calabrese delle prime tre generazioni di migranti calabresi residenti a Toronto, come esemplificato in (19):

(19) *Non ho conosciuto a nessuno.*

(Corpus raccolto nel progetto *Heritage Language Variation and change*)

La preposizione *a* ricorre anche nei costrutti con dislocazione a sinistra: tale tendenza è attestata in molte varietà italoromanze e dell'italiano colloquiale⁶:

(20) *a 'mi i me 'tjamu 'sempe*

(Borghetto Lodigiano (LO); Manzini e Savoia, 2005 II: 523)

“Loro mi chiamano sempre.”

(21) *A me, non mi hanno invitato.* (Benincà, 1988: 156)

(22) *A te, non ti vogliamo.* (Benincà, 1988: 156)

(23) *A sto [NOME PROPRIO] non l'ho mai sentito.*

(Italiano calabrese a Toronto; Di Salvo e Nagy, in stampa)

Gli esempi dimostrano la presenza della marca in costrutti contraddistinti dalla dislocazione a sinistra.

Nei pochi studi sulla sincronia delle varietà italoromanze meridionali e meridionali estreme, la marcatura differenziale dell'oggetto è correlata a fattori esterni in quanto la struttura caratterizza le varietà colloquiali dell'italiano parlato sub-standard o neo-standard (Rohlf, 1984; Nocentini, 1985; Zamboni, 1989; Berretta, 1989; Cortelazzo, 1972; Telmon, 1993), ma non quelle più prossime allo standard. Secondo Berruto (2006), infatti:

[I] tipo con un sintagma nominale pieno, *Il padrone picchia al contadino*, è tipico e normale nell'italiano del Centro e del Meridione, ma con i pronomi il costrutto è ricorrente anche al Nord, specie in posizione dislocata a sinistra (*a me non mi mandi lì; a lui lo vedi mica fare così*) in maniera tale da far configurare in it. pop. un paradigma dei pronomi personali che reduplica clitico e tonico e neutralizza accusativo e dativo. (Berruto, 2006: 135)

La dialettologia è correlabile, ma solo in parte, alla comparsa della marca preposizionale in quanto «anche parlanti non dialettologi usano il costrutto negli stili colloquiali e meno controllati del loro italiano regionale, anche se in contesti d'uso ridotti rispetto al dialetto» (Guardiano, 2010: 102). Tale variazione andrebbe, a mio parere, studiata da una prospettiva quantitativa, ma, al momento, non sono stati condotti studi variazionali

⁶ Tale tendenza è attestata anche in diacronia: si vedano, ad esempio, i dati relativi al napoletano del XIV e del XV secolo (LEDGEWAY, 2009: 834-836).

che possono restituire la significatività dei parametri individuati da Berruto (2006) e Guardiano (2010): mi riferisco in particolar modo alla variazione tra dialetti e italiano e tra parlanti con profili sociolinguistici diversi.

4. Studi precedenti sulla marcatura differenziale dell'oggetto nelle lingue ereditarie

La ricerca sulla marcatura differenziale dell'oggetto nelle LE si è mossa lungo tre diversi orientamenti: la linguistica teorica, la linguistica del contatto e la sociolinguistica variazionale.

All'interno del quadro di riferimento formale e teorico, rientrano gli studi sullo spagnolo (Montrul, 2004; Montrul e Bowles, 2009; Lopez Otero, 2020; Sagarra Bel e Sánchez, 2020), sullo Hindi (Montrul, Bhatt e Bhatia, 2012; Bhatia e Montrul, 2020), sul rumeno (Montrul e Bateman, 2020) parlati negli Stati Uniti. Da questi lavori che, di prassi, prevedono specifici *tasks* comprensivi di test sull'accettabilità di strutture con o senza marcatura differenziale, emerge la tendenza all'omissione della preposizione per la codifica dell'oggetto diretto. Questa tendenza è interpretata dagli autori come una conseguenza dell'attrito linguistico determinato dal fatto che la lingua materna (spagnolo, hindi, rumeno) è in posizione subordinata rispetto all'inglese lingua priva di marcatura differenziale, che al contrario è dominante all'interno del repertorio individuale⁷. La tendenza all'erosione è spiegata facendo riferimento al fatto che le LE si trovano in contatto con una lingua, quale l'inglese, che non presenta marcatura differenziale. In questo scenario, i parlanti di seconda generazione tendono a omettere la marca preposizionale in quanto condizionati dall'inglese in posizione dominante nella loro competenza individuale.

In questo quadro teorico rientrano anche studi di impronta comparativa tra parlanti bilingui (spagnolo e inglese) di lingue di eredità e parlanti monolingui ispanofoni: in questi studi, viene descritta l'acquisizione della marcatura differenziale in entrambi i gruppi come in molti dei contributi raccolti da Mardale e Montrul (2020). La prospettiva acquisizionale consente di ricostruire i parametri che concorrono alla comparsa della marca preposizionale in parlanti nati in famiglie migranti che hanno come lingua dominante quella del paese di immigrazione: Rodríguez-Mondoñedo (2008) e Ticio e Avram (2015), ad esempio, hanno evidenziato come l'età critica per l'appren-

⁷ I risultati di questi studi saranno ulteriormente discussi in § 7.

dimento della marcatura differenziale dell'oggetto da parte di bambini nati in famiglie ispanofone e rumene residenti negli Stati Uniti sia intorno ai 3 anni. La comparazione tra bambini nati nel contesto dell'immigrazione e bambini nati nella madrepatria ha mostrato che in circa il 30% dei contesti in cui sarebbe prevista, la preposizione per la codifica differenziale dell'oggetto diretto non viene adoperata nei bambini nei quali l'inglese si colloca in posizione dominante. Risultati analoghi sono quelli di Montrul e Sanchez-Walker (2013)⁸ e Montrul e Bowles (2009: 381) che hanno descritto l'uso della marcatura differenziale in parlanti ispanofoni residenti negli Stati Uniti: questi studi riconducono la minore percentuale di esiti introdotti dalla preposizione nel gruppo migrato all'acquisizione incompleta da parte degli *heritage speakers*. Tale ipotesi è confermata da ricerche in cui viene riportata un'omissione della marca preposizionale che raggiunge quasi il 50% dei contesti possibili: infatti «even advanced heritage speakers are very inaccurate with DOM [= *differential object marking*; *M.D.S.*]» (Montrul *et al.*, 2015: 576).

Tale tendenza appare però sensibile a parametri esterni: nello studio comparativo tra spagnolo, hindi e rumeno negli Stati Uniti, la marcatura differenziale è conservata di più nello spagnolo per effetto del maggiore prestigio e visibilità di questa lingua e della maggiore concentrazione di ispanofoni nel paese di comune immigrazione, gli Stati Uniti. Quest'ultima condizione è particolarmente interessante in quanto si potrebbe supporre che i fattori demografici e, in particolare, la maggiore concentrazione di parlanti che condividono una medesima LE possa favorire l'uso di quest'ultima anche nel contesto migratorio, scoraggiando o quanto meno rallentando l'erosione della marcatura differenziale e più in generale del sistema linguistico che si trova in condizione di minoranza. Tale risultato evidenzia l'importanza di una riflessione sulla marcatura in chiave sociolinguistica e di linguistica del contatto, approcci che solo più di recente sono stati adoperati per lo studio della marcatura differenziale nelle LE.

La prospettiva della linguistica del contatto è stata recentemente discussa da Mardale e Karatsareas (2020), che hanno problematizzato la questione come segue:

DOM has been understood as the phenomenon whereby only a subset of the direct objects in a language are overtly marked as such by using an affix, an adposition or some other means, while the remaining direct objects bear no overt mar-

⁸ Per una panoramica si rimanda a IRIZARRI VAN SUCHTELEN (2016: 102).

king of their syntactic function. Whether a given direct object will be overtly marked or not is defined on the basis of referential – that is, semantic or pragmatic – properties of the referent of the NP occupying the object position. (Mardale e Karatsareas, 2020: 1-2)

Gli autori individuano due scenari diversi per classificare le situazioni di contatto linguistico: (i) uno scenario simmetrico in cui le due lingue hanno entrambe un sistema di marcatura differenziale, che, tuttavia, può essere realizzata anche sulla base di differenti parametri; (ii) uno scenario asimmetrico, in cui, al contrario, una sola delle due presenta la marcatura differenziale.

Nello scenario simmetrico, è possibile avere due possibili conseguenze del contatto linguistico (Mardale e Karatsareas, 2020: 3): da un lato, i due sistemi linguistici possono influenzarsi vicendevolmente e, sulla base di tali influenze, la codifica differenziale dell'oggetto diretto subisce un cambiamento in entrambe le lingue; dall'altro lato, può accadere che solo una delle lingue in contatto subisca un cambiamento per interferenza da parte dell'altro sistema linguistico.

Nello scenario asimmetrico, al contrario, secondo Mardale e Karatsareas (2020: 3), la lingua con marcatura differenziale dell'oggetto può influenzare quella che non la presenta e, nello specifico, il contatto con una lingua senza marcatura potrebbe favorire l'erosione della marcatura differenziale nella lingua che originariamente la presenta, come descritto per la tendenza all'omissione della marca preposizionale emersa negli studi citati in precedenza.

La prospettiva variazionale e qualitativa è stata meno perseguita. Solo di recente essa è stata adottata per lo studio della marcatura differenziale dell'oggetto nel corpus raccolto nella città di Toronto (Di Salvo e Nagy, in stampa). I risultati di questo studio mostrano che non vi è un attrito linguistico. I parametri di definitezza e animatezza e il costrutto con dislocazione a sinistra influenzano la marcatura differenziale in tutte le tre generazioni di italiani residenti a Toronto. Inoltre, la comparazione con parlanti residenti stabilmente in Calabria, che costituiscono un gruppo di confronto, ha infatti evidenziato un uguale peso statistico dei fattori interni.

In questo studio sono anche riportati alcuni casi in cui la marcatura differenziale avviene in corrispondenza di oggetti non animati ma definiti, come negli esempi seguenti:

(24) *Sì, allu sud l'abbiam sempr girato.* (I1F71A, 18: 43)

(25) *Guardo alla televisione.* (I1M61A, 22: 40)

(26) *Abbiamo svuotato a mezzo congelatore alla roba.* (I1F71A, 30: 19)

Queste forme si allineano con gli esempi (12c), (12d) e (12f) tratti da Ledgeway (2018) che sottolinea il ruolo della specificità nei processi di marcatura nelle varietà calabresi: tuttavia, tale tendenza a marcare oggetti non animati, per quanto specifici, è estremamente rara nel corpus raccolto a Toronto e limitata a queste sole occorrenze. Questo tipo di marcatura, inoltre, è stata riscontrata unicamente nella prima generazione calabrese residente a Toronto ma non nel gruppo di confronto residente in Calabria dove le autrici non hanno ritrovato questo tipo di occorrenze. La questione che appare cruciale è se gli esiti con marcatura differenziale con oggetti non animati siano realmente attestati nelle singole varietà degli informatori o se piuttosto siano un'innovazione indotta dall'esperienza migratoria.

A supportare questa seconda lettura vi sono ulteriori esempi che costituiscono in maniera più evidente un'innovazione rispetto alle varietà di origine. Essi sono stati discussi da Di Salvo (2017; 2019) che, adottando una prospettiva sociolinguistica qualitativa per descrivere la presenza di una preposizione per la codifica differenziale dell'oggetto diretto nelle varietà italo-romanze (meridionali) usate come LE nella comunità inglese di Bedford (Di Salvo, 2017; 2019), ha riportato esempi di marcatura differenziale davanti a oggetti che nelle varietà campane di origine non avrebbero accesso alla marca preposizionale. Si tratta, in particolare, di oggetti animati ma non specifici come in:

(27) *Nonna qua ha portato a na ragazza.* (A, I generazione)

(28) *Quando vediamo per esempio / a: un connazionale / na connazionale.*
(Antonio C, I generazione)

In parlanti irpini residenti a Bedford e nei migranti di ritorno rientrati in Irpinia, l'uso della preposizione è anche possibile con oggetti non animati e non definiti:

(29) *Tenimmo a nu bello giardino.* (Tilde, I generazione)

(30) *Sul iò nun avessə truat a nientə.* (Filomena, I generazione)

(31) *Faccio a o apple crumble.* (F., I generazione)

In (27) e (28), ad essere introdotti dalla preposizione *a* sono oggetti [+ animati] e [- definiti], mentre negli ultimi tre esempi oggetti non animati: in (29) e (30) l'oggetto non è definito e non specifico. Nelle varietà campane oggetti non animati e non definiti non possono accedere alla marcatura

differenziale: per queste varietà sia gli studi condotti nell'ottica diacronica (Sornicola, 1997; Sornicola, 1998; Fiorentino, 2003; Ledgeway, 2009) sia i pochi riferimenti alla situazione odierna in studi di impronta dialettologica (Loporcaro, 2009; Manzini e Savoia, 2005) sottolineano l'importanza dei parametri di definitezza e di animatezza per la codifica differenziale. Nei dialetti campani, la definitezza e l'animatezza dell'oggetto sono quindi condizioni necessarie affinché sia possibile impiegare la preposizione *a* per la codifica differenziale dell'oggetto diretto, ma rispetto a questo quadro, tutti gli esempi (27-31) divergono in quanto presentano marcatura differenziale anche davanti ad oggetti non animati, [+/- definiti], [+/- specifici]. Sono quindi delle innovazioni che non sono inquadrabili nella prospettiva del contatto linguistico inaugurata da Mardale e Karatsareas (2020) in quanto i dialetti irpini e l'italiano regionale campano parlati a Bedford sono a contatto con una lingua che non presenta marcatura differenziale. In questo scenario asimmetrico, è possibile l'attrito ma non viene riportata la sovraestensione della marcatura, a meno che essa non interessi la lingua priva di marcatura che, per effetto di interferenza dalla lingua con tale tratto, può iniziare ad averla.

Questo tipo di codifica differenziale dell'oggetto diretto merita un approfondimento teorico e ad esso è dedicato il presente contributo che si propone una riflessione a partire da uno scenario asimmetrico (Mardale e Karatsareas, 2020) al fine di capire se tale scenario possa determinare un'estensione del tratto o se i casi non canonici di marcatura siano dovuti all'incertezza di parlanti che, come indicato nella ricerca sull'attrito linguistico (Andersen, 1982; Scaglione, 2000; Caruso, 2010), vivono in condizioni di ridotta esposizione alla lingua di origine. Si intende quindi contribuire ad una riflessione sui parametri di definitezza, animatezza e specificità, temi oggetto di discussione della recente bibliografia sulle varietà italo-romanze parlate entro i confini nazionali (Ledgeway, Schifano e Silvestri, 2019), ma non nel contesto dell'extraterritorialità.

In questo contributo, mi limiterò a considerare unicamente i parametri che riguardano il tipo di oggetto e non il verbo e la presenza di una dislocazione a sinistra, che, pur essendo stati studiati in precedenza anche all'interno del quadro teorico sociolinguistico variazionale (Di Salvo e Nagy, in stampa), non sembrano condizionare la presenza di queste forme non canoniche di marcatura differenziale.

5. *Il corpus*

In questo studio sono stati analizzati tre corpora differenti: il primo è formato da interviste raccolte dalla sottoscritta con parlanti di prima e seconda generazione residenti nella città inglese Bedford in varie esperienze di ricerca tra il 2009 e il 2017 (Di Salvo, 2012); il secondo è stato raccolto a Londra nell'ambito del progetto *Transnational migrations: The case of the Italian communities in the UK*, tra il 2017 e il 2019 (Di Salvo, 2019); il terzo, infine, è costituito dalle interviste raccolte all'interno della ricerca *Lo spazio linguistico dell'italiano globale: il caso dell'Ontario*⁹ (Turchetta e Vedovelli, 2018).

I corpora sono comparabili in quanto, in ogni contesto migratorio, le varietà italo-romanze oggetto di analisi sono a contatto con l'inglese, ossia con una lingua che non presenta codifica differenziale per l'oggetto diretto, condizione, che, come abbiamo già avuto modo di ricordare in § 2, potrebbe favorire un'erosione progressiva della struttura. Dal punto di vista metodologico, la comparabilità è garantita dall'adozione, in tutte le ricerche citate, della medesima strategia di raccolta dei dati: si è sempre optato per un'intervista libera legata ai temi della migrazione, condotta in italiano regionale/dialetto e con registratore a vista.

In tutte le ricerche sono stati coinvolti parlanti di prima e seconda generazione ma non di terza per la difficoltà nel reperire informatori di questa generazione che fossero in grado di parlare in italiano o in dialetto: i soli soggetti con queste caratteristiche sono stati rintracciati presso scuole/dipartimenti di italiano e ciò ci ha fatto supporre che l'italiano per questi parlanti fosse una lingua straniera appresa in età adulta mediante un percorso di istruzione formale e, pertanto, sono stati esclusi dall'analisi.

Nella tabella successiva sono sintetizzati i dati relativi alla consistenza di ciascun corpus:

Bedford		Londra		Toronto	
I generazione	II generazione	I generazione	II generazione	I generazione	II generazione
11	9	8	4	5	4

Tabella 1. *Prospetto dei parlanti arruolati nello studio.*

⁹ Le interviste in Ontario sono state raccolte da Barbara Turchetta e dalla sottoscritta, quelle in Inghilterra unicamente dalla sottoscritta.

I parlanti di prima generazione sono tutti originari delle regioni italiane meridionali (Campania, Sicilia, Puglia, Calabria)¹⁰ e hanno un livello di istruzione basso; sono migrati tra gli anni Cinquanta e Sessanta nell'ambito dell'emigrazione da lavoro successiva alla Seconda Guerra Mondiale. A Bedford, i migranti uomini hanno trovato lavoro nella locale industria di mattoni e le donne in una fabbrica di cioccolato o nel settore delle pulizie; a Londra gli uomini sono stati generalmente impiegati nella ristorazione e le donne come domestiche o come inservienti; a Toronto, infine, le occupazioni, per quanto in posizione subordinata e in condizioni particolarmente dure, sono state più varie: dalle costruzioni alla ristorazione, dal settore delle pulizie all'industria.

I membri della seconda generazione hanno un profilo sociolinguistico diverso: nati nel paese di immigrazione o arrivati qui durante la loro infanzia, hanno avuto come lingua materna il dialetto; successivamente, hanno seguito un percorso di istruzione formale in inglese, diventando bilingui. Grazie (anche) alla competenza nativa dell'inglese, hanno raggiunto posizioni sociali elevate e in un numero di settori più ampio di quello descritto per la generazione migrata: in questo gruppo, infatti, accanto a ristoratori (proprietari dei ristoranti che gestiscono, soprattutto) e gelatai, vi sono ragionieri, politici, grafici, giornalisti e professionisti.

In questi tre contesti gli italiani si sono integrati in misura diversa, come si evince, nel dettaglio, da un confronto tra la comunità italiana di Bedford, e quella di Toronto: nel primo caso, gli italiani di prima generazione conservano ancora un forte legame con l'Italia, dove continuano a ritornare, spesso per alcuni mesi all'anno; vivono in una rete sociale italiana e hanno scarsi rapporti con gli inglesi, come mostrato in studi precedenti (Di Salvo, 2012). A Toronto, invece, molti italiani non hanno mantenuto alcun legame con la madrepatria, dove non sono mai più tornati; sin dai primi anni all'estero, hanno iniziato a tessere relazioni e frequentazioni con la popolazione canadese, costruendo una rete sociale interetnica e recidendo in maniera netta ogni legame con l'Italia (Turchetta e Vedovelli, 2018).

A tali corpora, è stato aggiunto un gruppo di confronto formato da 6 informatori senza alcuna esperienza migratoria e residenti in Irpinia. Questi parlanti sono stati inseriti nella ricerca per verificare cosa accade nelle varietà di partenza relativamente alla possibilità che la preposizione venga usata

¹⁰ Non è indagata la variazione in base alla regione di provenienza, aspetto che sarà oggetto di successivi studi che saranno condotti nell'ottica della microvariazione.

anche davanti a oggetti inanimati e indefiniti. Ulteriori dati in merito sono forniti dai lavori condotti sulla situazione linguistica italiana già ricordati nelle pagine precedenti.

6. *Analisi dei dati*

6.1. *Distribuzione della MDO e fattori di variazione sociolinguistica*

L'analisi ha evidenziato la presenza di 165 casi di marcatura differenziale dell'oggetto a fronte dei 355 possibili. I contesti possibili sono stati individuati sulla base del tratto [+ animatezza]. La preposizione *a* è inserita nel 68,3% di essi. Tuttavia, il rapporto tra contesti introdotti da preposizione e contesti possibili è diverso nelle tre comunità, come evidenziano i dati alla tabella successiva:

	[- preposizione]	[+ preposizione]
Bedford	64,10 %	35,90 %
Londra	76,20 %	23,80 %
Toronto	78,85 %	21,15 %
Residenti in Italia	52,95 %	47,05 %

Tabella 2. *Distribuzione degli esiti con e senza preposizione.*

I dati dimostrano una minore incidenza percentuale della marcatura differenziale all'estero rispetto al gruppo di confronto. La minore percentuale di contesti introdotti da preposizione potrebbe essere sintomatica di un attrito linguistico.

La variazione tra i tre contesti, su cui sono in corso analisi di tipo quantitativo, potrebbe essere determinata dalla diversa conformazione della rete sociale degli intervistati e dal livello di integrazione raggiunto così come descritto nelle pagine precedenti. Tali condizioni esterne potrebbero incoraggiare a Toronto più che a Bedford l'erosione strutturale delle varietà migrate, ma per verificare tale ipotesi sono necessari ulteriori indagini su un più ampio numero di variabili linguistiche e su un campione più numeroso.

La frequenza della marcatura non è condizionata del genere dei parlanti, in quanto la percentuale di esiti di marcatura differenziale rilevata negli

uomini (35,3%) è sovrapponibile a quella presente nelle donne (29,7%); il dato è indipendente dal contesto migratorio, come riassunto graficamente alla figura seguente:

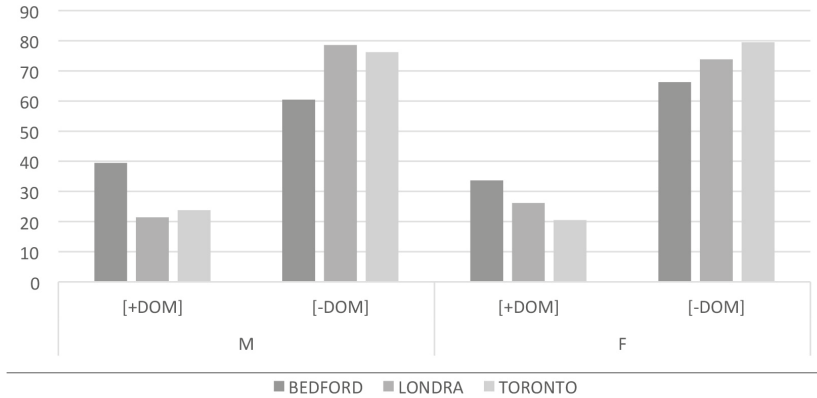


Figura 3. *Distribuzione delle occorrenze con e senza preposizione per contesto di immigrazione e genere*¹¹.

6.2. I fattori interni e le forme dell'innovazione

L'assenza di variazione imputabile al genere e l'importanza solo parziale del contesto di immigrazione, con Bedford da un lato e le comunità meno conservative come Londra e Toronto dall'altro, evidenziano come la presenza e la distribuzione della marca *a* per l'oggetto animato sia scarsamente influenzata da parametri esterni.

Al contrario, la marcatura mediante preposizione è condizionata dalle caratteristiche pragmatico-semantiche dell'oggetto, dal tipo di verbo e dalla presenza di una dislocazione a sinistra, ossia da quei parametri (semantico-pragmatici e sintattici) indicati nella letteratura sulle varietà italo-romanze come dirimenti. Si cercherà infatti di dimostrare che tali parametri sono cruciali per la presenza di una preposizione per la codifica differenziale dell'oggetto diretto anche nelle varietà migrate, seppure in maniera in parte non attesa (cfr. la discussione dei dati in § 7).

¹¹ Nel grafico [+ DOM] indica la presenza della marca preposizionale per la codifica dell'oggetto diretto, mentre [- DOM] la sua assenza.

Per quanto riguarda le caratteristiche semantico-pragmatiche del sintagma nominale e, in particolare, dell'oggetto su cui ci soffermeremo, l'analisi si è proposta preliminarmente di verificare se e in che misura anche nel contesto dell'extraterritorialità gli oggetti contraddistinti dai tratti [+/- animato] e [+/- definito] sono introdotti da preposizione. I risultati sono riassunti nella tabella seguente in cui gli oggetti sono stati classificati sulla base della categorizzazione proposta da Guardiano (2010):

Categoria proposta da Guardiano (2010)	BEDFORD		LONDRA		TORONTO	
	[- prep]	[+ prep]	[- prep]	[+ prep]	[- prep]	[+ prep]
1	3,6	96,4	0,0	100,0	0,0	100,0
2	0,0	100,0	0,0	100,0	0,0	100,0
3	44,4	55,6	66,7	33,3	50,0	50,0
4	28,6	71,4	70,0	30,0	78,6	21,4
5	59,1	40,9	57,1	42,9	71,4	28,6
6	86,8	13,2	88,9	11,1	91,7	8,3
7	100,0	0,0	100,0	0,0	100,0	0,0

Tabella 3. *Tipo di O in base alla scala di Guardiano (2010) per contesto di residenza (valori in %).*

I dati raccolti all'estero confermano l'obbligatorietà della marca preposizionale con di I e II persona, e la sua opzionalità con le altre categorie in maniera congruente con il prospetto delle varietà italoromanze meridionali descritto in § 3.

Gli esempi seguenti dimostrano la presenza della preposizione con i pronomi di I e II persona, singolare e plurale, sia nei migranti di I generazione che in quelli di seconda, in maniera indipendente dal codice adoperato in sede di intervista in quanto in (32) e (33) i parlanti hanno attivato il dialetto e nei successivi l'italiano:

- (32) *Duj farmacistà a aspettà a nuj.* (Bedford, Santina, II generazione)
 (33) *Aspettà a vuj.* (Bedford, Santina, II generazione)
 (34) *Forse non mi voleva a me quella.* (Bedford, Salvatore, I generazione)
 (35) *E: che m'aiuta a me / e io aiuto a mia moglie.* (Bedford, Salvatore, I generazione)
 (36) *Ci rispettano a noi.* (Londra, Vito, II generazione)
 (37) *Ascolta a me.* (Bedford, Tonino, II generazione)

La sola eccezione raccolta nel campione di Bedford è costituita dal seguente esempio:

- (38) *U: tutta gente stupida* [passo poco chiaro] *non si rendono conto della vita / cosa significa / perché / tu pigli noi / i figli li abbiamo purtatə dalle stalle / li abbiamo purtatə alle stelle / ma con il sangue nostro / hanno arrivati alle stelle / con il sangue nostro.* (Bedford, Don Antonio, I generazione)

La preposizione è sempre presente anche con i pronomi di III persona singolare con referente umano come negli esempi seguenti:

- (39) *Noi l'abbiamo aiutata a essa.* (Bedford, Filomena, I generazione)
 (40) *Mica aspettavo a lui a fa a mangia lo facevo io.* (Londra, Luisa, I generazione)
 (41) *Se io trovo a lei.* (Toronto, Simone, I generazione)

Con i nomi propri di persona, vi è alternanza tra casi introdotti da preposizione e casi senza marca preposizionale, ma i primi sono predominanti. Due esempi sono proposti in (42) e (43):

- (42) *Io ho servito a Charlie Chaplin.* (Londra, Candida, I generazione)
 (43) *Po' aviett a mettə / a Rodolfo / o pulaccə.* (Bedford, Carlo, I generazione)

L'uso della preposizione *a* per marcare oggetti diretti solo sporadicamente si ritrova nei testi realizzati da parlanti di seconda generazione. Nell'esempio seguente vi sono due oggetti giustapposti: il secondo è costituito da un nome proprio (*Berlusconi*), mentre il primo da un nome comune: il testo è stato realizzato da una parlante nata in Inghilterra da genitori campani e, sulla scorta della bibliografia ricordata in § 3, dovremmo ipotizzare l'assenza della marca preposizionale in corrispondenza del nome comune e la sua obbligatorietà con il nome proprio. Tuttavia, entrambi gli oggetti sono introdotti dalla preposizione:

- (44) *Prendono in giro al governo italiano / a Berlusconi.* (Bedford, Lina, II generazione)

Nel costrutto *ringraziare Dio* la preposizione è sempre presente:

- (45) *Ringrazziamm a Diə.* (Bedford, Ida, I generazione)
 (46) *Ringrazziamm a Dio.* (Bedford, Maria, I generazione)
 (47) *Ringrazziamo a Dio ca si fa meraviglia.* (Toronto, Siciliana, I generazione)

Nei corrispondenti casi in cui l'oggetto è rappresentato dal sostantivo *il Signore*, al contrario, la preposizione non è mai usata:

- (48) *Ringraziamm o Signorà ca a faccà pə terrə.* (Bedford, Maria, I generazione)
 (49) *Ringraziamm o Signorə.* (Londra, Luisa, I generazione)

Assimilabile ai lessemi *Dio* e *Signore* è il composto *San Ciro* che, nel testo di Ciro, parlante di origini irpine nato a Bedford, è introdotto da preposizione:

- (50) *Chillu là va a pregà a San Ciro.* (Bedford, Ciro, II generazione)

Come indicato alla Tabella 3, nella categoria 4 vi è alternanza tra i casi introdotti da preposizione e quelli che al contrario non lo sono: questo non sembra solo in parte dipendere da fattori interni. Si propongono a sostegno di questa affermazione due esempi con il medesimo oggetto realizzati dalla stessa parlante, Rosina, una donna di origine calabrese residente a Toronto e i successivi raccolti a Bedford:

- (51) *Dico 'per vedere mio figlio'.* (Rosina, Toronto, I generazione)
 (52) *Vai a tuo figlio me lo vedo io.* (Rosina, Toronto, I generazione)
 (53) *E come lo chiami in inglese a tuo marito?* (Bedford, Don Antonio, I generazione)
 (54) *La verevə a mia nipote che pigliav nu piezz e panə.* (Bedford, Maria, I generazione)
 (55) *Ti tratto come a mia figlia.* (Bedford, Antonio C, I generazione)

In altri casi, a parità di costruito, la presenza della marca è variabile anche a parità di fattori esterni e interni, come emerge dal confronto tra i due testi seguenti realizzati da Salvatore, nato nella provincia di Salerno e residente a Bedford:

- (56) *Però ho trovato mia moglie / na brava.* (Bedford, Salvatore, I generazione)
 (57) *Devo ringraziare a mia moglie.* (Bedford, Salvatore, I generazione)

Dai dati discussi, quindi, la presenza della preposizione sembra essere obbligatoria solo con i pronomi personali con referente umano, ma non con i nomi propri di persona o di animali né con i nomi di parentela preceduti da modificatore possessivo: gli esempi del gruppo di confronto sono pochi e non permettono comparazioni in merito e successivi studi con un corpus di maggiore ampiezza sono necessari.

Come ricordato in precedenza, invece, la marcatura differenziale dell'oggetto diretto è grammaticale ma non obbligatoria con i pronomi di III persona con referente animato non umano (categoria 5), con i nomi comuni di persona (categoria 6) e di animale (categoria 7): questo è quello che si ritrova, con qualche eccezione, anche all'estero. Se, infatti, vi è alternanza tra casi con e senza preposizione nelle categorie 5 e 6, per la categoria 7 non sono attestati casi con marcatura differenziale a fronte degli 11 contesti possibili.

Con i pronomi interrogativi, presenti unicamente nel corpus raccolto a Bedford, la preposizione è sempre presente, mentre con gli indefiniti l'alternanza tra esiti con e senza preposizione sembra essere correlata con la generazione di appartenenza: se, infatti, nella prima generazione migrata sono prevalenti quelli introdotti dalla preposizione *a*, nella successiva la marcatura mediante preposizione è meno frequente:

- (58) *A chi hannə vattutə*. (Bedford, Maria, II generazione)
 (59) *Trovai a unə là*. (Bedford, Don Antonio, I generazione)
 (60) *Gərardo sə disperə nu po truə a nisciunə che lav e piattə*.
 (Bedford, Ida, I generazione)
 (61) *Invianno a qualcuno aiuta a fa'*. (Bedford, Tonino, II generazione)
 (62) *O tenə coccunə chə t'aiutə / si no non può campə*. (Bedford, Maria, II generazione)
 (63) *A cerca qualcuno delle sessant'anni*. (Londra, salumiera, II generazione)
 (64) *Chiamo qualcuno*. (Londra, Gabriella, II generazione)
 (65) *È facile a trovare qualcuno che parla italiano che ti può aiutare*.
 (Toronto, Siciliana, II generazione)

Con i dimostrativi sembra emergere la medesima tendenza, seppure non vi sia una corrispondenza perfetta tra marcatura differenziale dell'oggetto e generazione di appartenenza:

- (66) *Pure i figli miei chiamano a ... a quella che hai incontrato*.
 (Bedford, Tilde, I generazione)
 (67) *Ma tengo quelli che puliscono i vetri da fuori*. (Bedford, Tilde, I generazione)
 (68) *Io frequento quelli / quelli che si presentano a chiesa li frequenti*.
 (Bedford, Ciro, II generazione)

Meritano di essere discussi in dettaglio i casi seguenti in cui il dimostrativo si riferisce ad oggetto non animato ma definito, ossia rispettivamente *il pavimento* e *le cose*:

- (69) *A quello l'ho fatto qua prima che moriva mio marito.*
 (Londra, Giuseppina, I generazione)
- (70) *Loro guardano più a quello che ci sta in America.* (Toronto, SC, II generazione)

In entrambi i casi, la marca preposizionale precede oggetti non animati, possibilità attestata (Manzini e Savoia, 2005; Ledgeway, 2018) per le varietà calabresi e lucane, ma non per quelle campane. Non possono essere letti in tale quadro gli esempi precedenti in quanto sono realizzati da Giuseppina, nata in provincia di Foggia, e da una donna italo-canadese nata a Toronto da genitori siciliani.

Già in un lavoro precedente (Di Salvo, 2017) avevo individuato, all'interno di un testo realizzato da un parlante nato a Napoli e residente a Bedford, un caso possibile di marcatura differenziale con oggetto non animato:

- (71) *G: è normale ma è quella la cosa che voglio fare / io voglio esportare la bellezza / il... folclore / la ... il cuore di Napoli / qua / in Inghilterra / far capire alle persone / guarda / Napoli non è soltanto la persona sul motorino con la pistola / che spara' [...] quello c'è purtroppo / ma non guardiamolo a quello là / ok? / nascondiamolo un attimino / nel mondo / quando ... quando esce un telegiornale / non mettiamo Napoli nel telegiornale soltanto perché ci sta la camorra / mettiamo Napoli nel telegiornale perché ci sono gli artisti.* (Bedford, Gennaro, I generazione)

Non avendo rinvenuto dati relativi all'uso della marca preposizionale con oggetti non animati (e non definiti, come invece in lavori successivi), avevo ipotizzato che il referente del dimostrativo potesse essere *la persona sul motorino con la pistola*, con mancato accordo tra referente e pronome: mi aveva indotto a formulare questa ipotesi l'assenza, nel napoletano lingua materna del parlante e nell'italiano regionale campano, della marcatura differenziale con oggetti [- animati].

Tuttavia, la presenza, su cui ritorneremo a breve, di questo tipo di esiti nel contesto dell'emigrazione, potrebbe essere sintomatica di un'innovazione: il comportamento di Gennaro, infatti, non è isolato ma è presente anche in altri parlanti che, come lui, hanno come lingua materna una varietà che non ammette questo tipo di marcatura differenziale, come già in parte emerso dall'analisi degli esempi (69) e (70) di Giuseppina e della donna italo-canadese nata a Toronto. La presenza di questo tipo di esiti in più contesti di immigrazione suggerisce nelle varietà di italiano all'estero non si ha una riduzione dei casi in cui la preposizione può essere adoperata, bensì una sovraestensione.

Nel corpus analizzato, infatti, sono presenti, seppure in un numero esiguo di occorrenze, casi di marcatura differenziale con oggetti non animati, [+/- specifici] e [+/- definiti]. Di seguito se ne riportano alcuni delle diverse tipologie individuate mentre un prospetto complessivo è dato in *Appendice*. Nei primi due testi (72) e (73) è marcato mediante preposizione un oggetto animato ma non definito, in (74) e (75) un oggetto non animato e non definito, mentre, infine, in (76) e (77) un oggetto definito ma non animato:

- (72) *Quando vediamo per esempio / a: un connazionale.*
(Bedford, Antonio, I generazione)
- (73) *Mio figlio s'ha spusatə a na bella # na brava donna ha spusato veramente.*
(Bedford, Ida, I generazione)
- (74) *Teng a nu bella flatt all'Italia.* (Bedford, Ida, I generazione)
- (75) *A dettə ca tənimm a nu bellə giardinə.* (Bedford, Tilde, I generazione)
- (76) *Loro devono ringraziare al Canada.* (Toronto, S., I generazione)
- (77) *Se tu a ristorante nostro / avresti a questo posto.* (Toronto, Rosina, I generazione)

La prima casistica (72) e (73) si sovrappone ai dati di altre varietà: nel sardo, ad esempio, sono presenti casi di marcatura con oggetti animati ma non definiti. Ciò avviene solo nel singolare, come nelle forme seguenti riportate da Boeddu (2017: 251):

- (78) *Non tenia mama pero fio cuntentu su matessi. Poite? Tenio custos cumpanzos. E pois tenio a una femina innoghe chi m'at crefiu bene, chi m'at pesau, Fella.*
“Non avevo mamma eppure ero felice. Perché? Ho avuto questi amici. E avevo anche a una donna qui che mi amava, mi ha cresciuto, Fella.”
- (79) *Bi aiat unu omine anzianu ... apo connotu eo a unu omine etzu, andiat e bendiat frucones.*
“C'era un vecchio là... ho incontrato a un vecchio, stava per vendere forconi.”

In (76) è esemplificata la possibilità di marcare preposizionalmente un nome di luogo, in maniera conforme a quanto descritto per il sardo da Boeddu (2017), come esemplificato in (80) e (81), e per le varietà calabresi e lucane (Manzini e Savoia, 2005; Ledgeway, 2018). Esempi dal sardo sono i seguenti (Boeddu, 2017: 29):

- (80) *Dae su montiju fju abbaidende a Otieri.*
“Sta guardando a Ozieri dietro la collina.”
- (81) *Appo vistu a Nápoli.*
“Ho visto a Napoli.”

L'interesse per gli esempi (72-77) deriva dal fatto che sono realizzati da parlanti di origine siciliana, pugliese e campana e dai loro discendenti, con la sola eccezione dell'ultima occorrenza, presente nell'intervista con una donna nata a Monasterace, in provincia di Cosenza. Tale comune si colloca nell'area dialettale individuata da Ledgeway (2018) in cui, come discusso in § 3, tale tipo di marcatura è possibile e grammaticale. Al contrario, gli altri esempi sono stati realizzati da parlanti le cui varietà native non presentano marcatura differenziale per l'oggetto diretto con oggetti non animati e non definiti, come discusso nella bibliografia riassunta in § 3 e come confermato anche dalle interviste raccolte, in Irpinia, presso il gruppo di controllo. Questo, a mio parere, il risultato principale dello studio che consente di riflettere sullo statuto della marcatura differenziale nelle LE e, più in generale, nei cambiamenti che caratterizzano le varietà parlate in condizione di ridotta esposizione. Questa condizione è, in letteratura, considerata decisiva per l'innescio di processi di erosione linguistica (Caruso, 2010; Scaglione, 2000), mentre merita ancora una discussione la possibilità che essa inneschi processi di innovazione indipendenti dal contatto con la lingua dominante.

7. *Discussione dei dati*

Il presente contributo descrive il fenomeno della marcatura differenziale in tre contesti migratori al fine di verificare se il contatto con una lingua priva di marcatura quale l'inglese e la ridotta esposizione all'italiano indotta dall'emigrazione ne abbiano determinato l'erosione, in maniera simile a quanto evidenziato negli studi condotti su migranti ispanofoni residenti negli Stati Uniti (Montrul, 2004; Montrul e Bowles, 2009).

Il primo risultato di questo studio consiste nella diversa percentuale di oggetti marcati mediante la preposizione *a* nei tre contesti. A mio avviso, tale variazione è dovuta al diverso livello di integrazione raggiunto dagli italiani nelle tre comunità. A Bedford, da un lato, gli italiani di prima generazione hanno mantenuto un forte legame e una forte identificazione con il paese di nascita (Di Salvo, 2012), un atteggiamento opposto è stato rilevato nella comunità italiana di Toronto dove, sulla base delle osservazioni condotte sul campo, è stata ipotizzata una frattura con il paese di origine (Turchetta e Vedovelli, 2018): ciò si riflette nella tendenza degli italiani di Bedford a costruire, anche nel paese di immigrazione, reti sociali a base italiana, a

frequentare la Chiesa italiana e a usare quotidianamente l'italiano (Di Salvo, 2012); al contrario, a Toronto è stata riscontrata una minore tendenza alla conservazione linguistica e dell'identità italiana (Turchetta e Vedovelli, 2018). Per verificare tale ipotesi, tuttavia, sono necessari ulteriori studi di impronta variazionale che possano permettere di verificare la significatività statistica del contesto di immigrazione nella variazione relativa alla marcatura preposizionale.

I dati presentati in questo contributo hanno dimostrato anche come la marcatura differenziale non sia erosa ma estesa anche ad oggetti che, nelle varietà di origine, non sarebbero introdotti dalla preposizione *a*. Nelle varietà campane, pugliesi e siciliane, infatti, l'uso della marca *a* è infatti grammaticalizzato con i pronomi di I e II persona singolare, ma risulta agrammaticale con oggetti non animati, [+/- definiti], [+/- specifici], come discusso in § 3. La possibilità di inserire una preposizione per la codifica differenziale dell'oggetto diretto davanti ad oggetti non animati ma specifici è infatti documentata solo nelle varietà calabresi e lucane (Ledgeway, 2018; Manzini e Savoia, 2005). Nel corpus analizzato, invece, sono marcati mediante preposizione anche oggetti non animati nelle interviste raccolte con parlanti nativi di altri dialetti (campani, pugliesi, siciliani) per i quali non è possibile la codifica differenziale di oggetti non animati (cfr. § 3). La marcatura con questo tipo di oggetti è presente in tutti e tre i contesti migratori studiati (Bedford, Londra, Toronto) e, con due sole eccezioni (cfr. *Appendice*), in parlanti campane e siciliani e in membri della seconda generazione (di origine pugliese e siciliana). Questo dato può essere letto in tre prospettive.

Da un lato esso è sintomatico dell'assenza di attrito linguistico della marcatura differenziale dell'oggetto nei tre contesti migratori, al contrario di quanto descritto per i migranti ispanofoni residenti negli Stati Uniti (cfr. § 4). La bibliografia sulla marcatura differenziale dell'oggetto da parte di parlanti di area ispanofona residenti negli Stati Uniti ha infatti dimostrato una tendenza all'omissione della marca preposizionale, anche nei bilingui accurati. La mancanza di attrito è confermata dai dati sulla frequenza della marcatura differenziale con i pronomi personali di I e II persona singolare e con le altre categorie altamente animate e definite, per le quali a Toronto, a Londra e a Bedford sono state rilevate percentuali di realizzazione della marca preposizionale simili a quelle presenti nel gruppo di confronto. La differenza percentuale tra le occorrenze con marcatura differenziale all'estero e quelle realizzate dal gruppo di confronto non dimostra, per lo meno da un punto di vista quantitativo, un cambiamento nella frequenza dell'uso

della preposizione, per lo meno davanti a oggetti che, prototipicamente, sono marcati tramite preposizione nelle varietà di origine. In questo, i dati di questo studio si discostano rispetto alla bibliografia sullo spagnolo negli Stati Uniti in quanto non confermano la tendenza all'omissione quanto piuttosto la conservazione della marcatura differenziale anche nel contesto migratorio. L'ipotesi di un attrito linguistico non può quindi essere sostenuta. Ulteriori studi con un campione più numeroso con oggetto la variazione tra prima e seconda generazione sono tuttavia necessari per avere un quadro completo.

Dall'altro lato, la presenza di esiti di codifica differenziale con oggetti [+/- animati] e [+/- definiti] da parte di parlanti di varietà dialettali che non hanno la marca preposizionale davanti a questo tipo di oggetti (come, ad esempio, i dialetti campani, pugliesi e siciliani) potrebbe essere interpretata come il risultato del contatto con i dialetti calabresi e lucani, che, al contrario, ammettono questa possibilità. Si potrebbe infatti ipotizzare che la frequentazione quotidiana e assidua con parlanti di origine calabrese e lucana che marcano preposizionalmente oggetti non animati, ma specifici, possa spingere i campani, i pugliesi e i siciliani a estendere la marca preposizionale a questo tipo di oggetti, secondo un meccanismo descritto da *Mardale e Karatsareas (2020)* per i contesti simmetrici in cui sono a contatto due lingue con sistemi di marcatura differenziale condizionati da parametri semantici e pragmatici diversi. In questa chiave, si coglie la problematicità dell'opposizione tra 'scenari simmetrici' e 'scenari asimmetrici' proposta da *Mardale e Karatsareas (2020)* per classificare le tipologie di contatto linguistico: nei tre contesti, infatti, le varietà italoromanze meridionali e l'inglese rientrano nella situazione di contatto asimmetrico in quanto le prime presentano la marcatura differenziale dell'oggetto al contrario della lingua del paese di immigrazione, ossia l'inglese; tuttavia, se si considerano i processi di contatto tra le varietà italoromanze si potrebbe far rientrare tutti gli scenari migratori studiati in questo contributo (*Bedford, Londra e Toronto*) all'interno della casistica del contatto simmetrico in quanto tutte le varietà meridionali presentano la marcatura, sebbene essa si influenzi da parametri interni diversi. A mio parere, quindi, l'opposizione tra scenario simmetrico e scenario asimmetrico necessita un'ulteriore riflessione a partire da quei casi come quelli qui descritti in cui le due tipologie di contatto convivono. Inoltre, la prolungata osservazione sul campo ha mostrato come, soprattutto in comunità conservative come quella di *Bedford*, il contatto tra parlanti di diversi dialetti è più frequente rispetto a quello con parlanti anglofoni, per

lo meno nella prima generazione, in quanto i migranti italiani hanno vissuto sempre all'interno di una rete sociale italiana. Questo, in modo particolare, potrebbe concorrere a spiegare la maggiore percentuale di esiti con marcatura differenziale dell'oggetto in questa comunità che, per il carattere particolarmente chiuso, potrebbe conservare meglio la morfosintassi rispetto a quanto accade in altri contesti migratori in cui il gruppo migrato ha contatti più stabili e frequenti con la società ospite. È chiara quindi l'importanza dei metodi di inchiesta sociolinguistici che possono permettere di descrivere i tipi di scenari di contatto linguistico.

Infine, non si può escludere, soprattutto vista la scarsa incidenza percentuale di casi di marcatura differenziale con oggetti [-animati] e [-definiti], che l'estensione della marca preposizionale da parte di parlanti campani, pugliesi e siciliani anche a questo tipo di oggetti possa essere dovuta all'incertezza dei soggetti intervistati. Studi precedenti sui migranti ispanofoni residenti negli Stati Uniti hanno infatti confermato l'importanza della percezione dei parametri semantici di definitezza e animatezza che rendono obbligatoria la marca preposizionale nello spagnolo di migranti residenti negli Stati Uniti: Guijarro-Fuentes e Marinis (2011), ad esempio, hanno dimostrato che i bilingui precoci tendono a marcare con preposizione anche oggetti [-animati] e [-definiti]. Anche gli apprendenti dello spagnolo L2 riscontrano difficoltà a identificare i parametri semantici (animatezza, definitezza) che provocano la marcatura differenziale. Animatezza e definitezza sono, tuttavia, correlati a molteplici altri parametri (la salienza morfologica, il genere maschile o femminile dell'oggetto) nello spagnolo L2 di nativi anglofoni come dimostrato da Sagarra, Bel e Sánchez (2020)¹². In questi studi sullo spagnolo, è stato studiato il comportamento di discendenti di migranti ispanofoni con l'inglese in posizione dominante, intervistati mediante questionari che hanno permesso di ricostruire l'accettabilità delle diverse opzioni possibili, secondo una metodologia non comparabile con quella adottata in questo studio. Tuttavia, per il caso in esame, è possibile interpretare i casi di codifica differenziale per l'oggetto diretto da parte di parlanti italiani residenti a Bedford, Toronto e Londra come frutto di un'incertezza che li spingerebbe a estendere l'uso della preposizione *a* anche davanti a oggetti che nelle varietà native non sarebbero marcati.

¹² Si rimanda anche al lavoro di KRAUSE e ROBERTS (2020) che discutono della percezione, da parti di parlanti bilingui, del parametro di animatezza.

8. Conclusioni

L'analisi dei dati e la loro discussione ci spingono a formulare due conclusioni in merito alla codifica differenziale per l'oggetto diretto mediante la preposizione *a* di oggetti non animati e non sempre definiti.

La sovraestensione della marca a oggetti non animati e la sua conservazione nei contesti semantici e pragmatici più prototipici indicano la mancanza di un attrito linguistico. Inoltre, l'uso della preposizione *a* con oggetti non animati e non definiti da parte di parlanti campani, pugliesi e siciliani non può essere condizionato dall'inglese che, com'è noto, non presenta il fenomeno della marcatura differenziale dell'oggetto.

Soprattutto per le comunità fortemente chiuse, in cui i migranti di prima generazione mantengono stabili relazioni all'interno del gruppo di origine, con scarsi contatti con la società di accoglienza, la tendenza al livellamento interdialettale sembra essere una chiave di lettura che permette di spiegare queste forme innovative: l'estensione della marca preposizionale *a* davanti ad oggetti non animati infatti potrebbe essere frutto di un'interferenza con i dialetti calabresi a cui i parlanti campani, siciliani e pugliesi sono quotidianamente esposti nei tre contesti migratori. Nelle comunità italiane all'estero, infatti, soprattutto i membri della prima generazione costruiscono relazioni quotidiane e forme di aggregazione entro reti italiane chiuse, in alcuni contesti migratori più che in altri (Di Salvo, 2012). In questa chiave, più che il contatto con la lingua del paese di immigrazione è necessario assumere come punto di riferimento il contatto tra le diverse varietà italoromanze che sono utilizzate nello stesso spazio linguistico da parte di parlanti che vivono in reti sociali chiuse e che hanno frequentazioni quotidiane. Pertanto, la codifica differenziale di oggetti non animati da parte di parlanti campani, pugliesi e siciliani potrebbe essere frutto del contatto non con la lingua del paese di immigrazione quanto piuttosto con il contatto con altri dialetti italoromanzi (calabresi e lucani) presenti nel contesto migratorio.

Inoltre, è possibile interpretare queste forme non canoniche di marcatura differenziale come esito dell'incertezza dei parlanti italiani all'estero che, per effetto della ridotta esposizione alle varietà native, potrebbero estendere l'uso della marca *a* anche a oggetti non animati.

Sono quindi necessari ulteriori studi quantitativi per comprendere l'incidenza e la significatività dei parametri di animatezza, definitezza e specificità nelle comunità italiane all'estero. Tra i fattori esterni, andrà indagata anche l'area di origine dei parlanti e la stabilità di questi parametri nelle pri-

me due generazioni in modo da consentire una più approfondita riflessione sullo statuto dell'italiano e dei dialetti italoromanzi come lingue di eredità.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare i revisori anonimi che, con i loro suggerimenti, mi hanno spinto a riflettere su aspetti del fenomeno della codifica differenziale dell'oggetto da più prospettive. Ogni imperfezione è in ogni caso da attribuire alla sottoscritta.

Bibliografia

- AALBERSE, S., BACKUS, A. e MUYSKEN, P. (2019), *Heritage Languages. A Language Contact Approach*, Benjamins, Amsterdam.
- ANDERSEN, R. (1982), *Determining the linguistic attributes of language attrition*, in LAMBERT, R. e FREED, B. (1982, eds.), *The Loss of Language Skills*, Newbury House, Rowley (MA), pp. 83-118.
- BENINCÀ, P. (1988), *L'ordine normale degli elementi nella frase semplice*, in RENZI, L. (1988, a cura di), *La grande grammatica di consultazione*. Vol. 1, il Mulino, Bologna, pp. 119-129.
- BERRETTA, M. (1989), *Sulla presenza dell'oggetto preposizionale in italiano: note tipologiche*, in «Vox Romanica», 48, pp. 13-37.
- BERRUTO, G. (2006), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Carocci, Roma.
- BHATIA, A. e MONTRUL, S. (2020), *Comprehension of Differential Object marking by Hindi heritage speakers*, in MARDALE, A. e MONTRUL, S. (2020, eds.), *The Acquisition of Differential Object Marking*, Benjamins, Amsterdam, pp. 261-283.
- BOEDDU, D. (2017), *Estudio diacrónico del acusativo preposicional sardo*, Tesis Doctoral, Universidad del País Vasco.
- BOSSONG, G. (1991), *Differential object marking in Romance and beyond*, in WANNER, D. e KIBBEE, D.A. (1991, eds.), *New Analyses in Romance Linguistics*, Benjamins, Amsterdam / Philadelphia, pp. 143-171.
- CARUSO, M. (2010), *Italian Language Attrition in Australia. The Verb System*, FrancoAngeli, Milano.
- CENNAME, M. (2003), *(In)transitivity and object marking: Some current issues*, in FIORENTINO, G. (2003, eds.), *Romance Objects. Transitivity in Romance Languages*, Mouton de Gruyter, Berlin, pp. 49-104.

- CENNAME, M. (2019), *(In)transitivity and the marking of O in Italo-Romance and Sardinian* (Summer School of the International Association for Linguistic Typology, ALT 2019, *The Italo-Romance languages*, Università di Pavia, 3 settembre 2019).
- CENNAME, M., CICONTE, F. e ANDRIANI, L. (2018), *Differential Object marking in Romance – toward microvariation* (relazione presentata al *Workshop on Differential Object marking in Romance: toward microvariation*, INALCO, Paris, 9-10 novembre 2018).
- CORTELAZZO, M. (1972), *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*. Vol. 3: *Lineamenti di italiano popolare*, Pacini, Pisa.
- DALBERA-STEFANAGGI, M.J. (1997), *Corsica*, in MAIDEN, M. e PARRY, M. (1997, eds.), *The Dialects of Italy*, Routledge, London, pp. 303-310.
- DE ANGELIS, A. (2019), *Articolo espletivo e marcatura differenziale dell'oggetto nel dialetto reggino di San Luca*, in «L'Italia Dialettale», 80, pp. 59-76.
- DIEZ, F. (1874-1976), *Grammaire des langues romanes, II et III*, Franck, Paris.
- DI SALVO, M. (2012), *“Le mani parlavano inglese”: percorsi linguistici e culturali tra gli italiani d’Inghilterra*, Il Calamo, Roma.
- DI SALVO, M. (2017), *L’oggetto preposizionale nell’italiano parlato in contesto dell’extraterritorialità*, in «L'Italia Dialettale», 78, pp. 93-124.
- DI SALVO, M. (2019), *Repertori linguistici tra gli italiani d’Inghilterra*, Pacini, Pisa.
- DI SALVO, M. (in stampa), *Contatto linguistico e livellamento dialettale in un dialetto italiano all'estero*, in *Atti del Convegno dell’Associazione Italiana per lo Studio della Voce (Rende, 29-31 gennaio 2020)*, Dell’Orso, Alessandria.
- DI SALVO, M. e NAGY, N. (in stampa), *Differential Object Marking in Heritage and Homeland Italian*, in BAYLEY, R., PRESTON, D. e LI, X. (in stampa, eds.), *Variation in Second and Heritage Languages: Crosslinguistic Perspectives*, Benjamins, Amsterdam.
- ERKER, D. e OTHEGUY, R. (2016), *Contact and coherence: Dialectal leveling and structural convergence in NYC Spanish*, in «Lingua», 172-173, pp. 131-146.
- FIorentino, G. (2003), *Prepositional objects in Neapolitan*, in FIorentino, G. (2003, ed.), *Romance Objects. Transitivity in Romance languages*, Mouton de Gruyter, Berlin, pp. 117-151.
- GUARDIANO, C. (2000), *Note sull’oggetto diretto preposizionale in siciliano*, in «L'Italia Dialettale», 61, pp. 7-41.

- GUARDIANO, C. (2010), *L'oggetto diretto preposizionale in siciliano. Una breve rassegna e qualche domanda*, in GARZONIO, J. (2010, a cura di), *Quaderni di lavoro ASIIt 2010. Studi sui dialetti della Sicilia*, Unipress, Padova, pp. 95-115.
- GUIJARRO-FUENTES, P. e MARINIS, T. (2011), *Voicing language dominance: The acquisition of the Spanish by British English/Spanish bilingual children*, in POTOWSKI, K. e ROTHMAN, J. (2011, eds.), *Bilingual Youth: Spanish in English-speaking societies*, Benjamins, Amsterdam, pp. 227-248.
- IEMMOLO, G. (2009), *La marcatura differenziale dell'oggetto in siciliano antico*, in «Archivio Glottologico Italiano», 94, 2, pp. 185-225.
- IEMMOLO, G. (2010a), *La marcatura differenziale dell'oggetto in siciliano: un'analisi contrastiva*, in ILIESCU, M., DANLER, P. e SILLER-RUNGGALDIER, H. (2010, eds.), *Actes du XXV Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*. Vol. 2, section 5, Mouton de Gruyter, Berlino, pp. 341-350.
- IEMMOLO, G. (2010b), *Topicality and differential object marking. Evidence from Romance and beyond*, in «Studies in Language», 34, 2, pp. 239-272.
- IEMMOLO, G. (2013), *Symmetric and asymmetric alternations in direct object encoding*, in «STUF – Language Typology and Universals», 66, 4, pp. 378-403.
- IEMMOLO, G. e KLUMPP, G. (2014), *Introduction to the special issue 'Differential Object Marking: theoretical and empirical issues*, in «Linguistics», 52, 2, pp. 271-279.
- IRIZARRI VAN SUCHTELEN, P. (2016), *Spanish as a heritage language in the Netherlands: A cognitive linguistic exploration*, Radboud University PhD dissertation, Nijmegen.
- KRAUSE, E. e ROBERTS, L. (2020), *Over-sensitivity to the animacy constraint on DOM in low proficient Turkish heritage speakers*, in MARDALE, A. e MONTRUL, S. (2020, eds.), *The acquisition of differential object marking*, Benjamins, Amsterdam, pp. 313-342.
- LA FAUCI, N. (1990), *L'oggetto con preposizione nei "confessionali" siciliani antichi. Risultati di uno spoglio sistematico*, in GIANNELLI, L., MARASCHIO, N., POGGI SALANI, T. e VEDOVELLI, M. (1990, a cura di), *Tra Rinascimento e strutture attuali. Atti del I Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Siena, 28-31 marzo 1989)*. Vol. 1, Rosenberg & Sellier, Torino, pp. 387-398.
- LEDGEWAY, A. (2009), *Grammatica diacronica del napoletano*, Niemeyer, Tübinga.

- LEDGEWAY, A. (2018), *Parametric variation in DOM in Italo-Romance*, handout presentato a *Differential object marking in Romance – Toward microvariation*, Institut National des Langues et Civilisations Orientales (Paris, 9-10 Novembre 2018).
- LEDGEWAY, A., SCHIFANO, N. e SILVESTRI, G. (2019), *Differential Object Marking and the properties of D in the dialects of the extreme south of Italy*, in «Glossa: a Journal of General Linguistics», 4, 1, pp. 1-25.
- LEONETTI, M. (2004), *Specificity and differential object marking in Spanish*, in «Catalan Journal of Linguistics», 3, pp. 75-114.
- LEONETTI, M. (2008), *Specificity in clitic doubling and in differential object making*, in «Probus», 20, pp. 33-66.
- LOPEZ OTERO, J.C. (2020), *On the acceptability of the Spanish DOM among Romanian-Spanish bilinguals*, in MARDALE, A. e KARATSAREAS, P. (2020, eds.), *The Acquisition of Differential Object Marking*, Benjamins, Amsterdam, pp. 161-182.
- LOPORCARO, M. (2009), *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Laterza, Roma / Bari.
- MAIDEN, M. e PARRY, M. (1997), *The Dialects of Italy*, Routledge, Londra.
- MARCHESE, F. (2016), *Il lessico del dialetto di Polia (VV)*, Tesi di Dottorato, Università di Firenze.
- MARDALE, A. (2008), *Microvariation within differential object marking: Data from romance*, in «Revue Romaine de Linguistique», 53, 4, pp. 448-467.
- MARDALE, A. (2009), *Les prépositions fonctionnelles du roumain: études comparatives sur le marquage casuel*, L'Harmattan, Paris.
- MARDALE, A. e KARATSAREAS, P. (2020, eds.), *Differential Object Marking and Language Contact*, fascicolo monografico di «Journal of Language Contact», 13, 1.
- MARDALE, A. e MONTRUL, S. (2020), *Introduction*, in MARDALE, A. e MONTRUL, S. (2020, eds.), *The Acquisition of Differential Object Marking*, Benjamins, Amsterdam, pp. 1-20.
- MONTRUL, S. (2004), *Subject and object expression in Spanish heritage speakers: A case of morphosyntactic convergence*, in «Bilingualism: Language and Cognition», 7, 2, pp. 125-142.
- MONTRUL, S. e BATEMAN, N. (2020), *Differential object marking in Romanian as heritage language*, in MARDALE, A. e MONTRUL, S. (2020, eds.), *The Acquisition of Differential Object Marking*, Benjamins, Amsterdam, pp. 283-312.

- MONTRUL, S., BHATT, R. e BHATIA, A. (2012), *Erosion of case and agreement in Hindi Heritage Speakers*, in «Linguistic Approaches to Bilingualism», 2, pp. 141-176.
- MONTRUL, S., BHATT, R. e GIRJU, R. (2015), *Differential object marking in Spanish, Hindi and Romanian as heritage languages*, in «Language», 91, pp. 564-610.
- MONTRUL, S. e BOWLES, M. (2009), *Back to basics: Incomplete knowledge of differential object marking in Spanish heritage speakers*, in «Bilingualism: Language and Cognition», 12, 3, pp. 363-383.
- MONTRUL, S. e SÁNCHEZ-WALKER, N. (2013), *Differential object marking in child and adult Spanish heritage speakers*, in «Language Acquisition», 2, pp. 109-132.
- NAGY, N. (2015), *A sociolinguistic view of null subjects and VOT in Toronto heritage language*, in «Lingua», 164, 2, pp. 309-327.
- NOCENTINI, A. (1985), *Sulla genesi dell'oggetto preposizionale nelle lingue romanze*, in AGOSTINIANI, L., GRAZI, V. e NOCENTINI, A. (1985, a cura di), *Studi linguistici e filologici per Carlo Alberto Mastrelli*, Pacini, Pisa, pp. 299-311.
- PITTAU, M. (1972), *Grammatica del sardo-nuorese. Il più conservativo dei parlari neolatini*, Pàtron Editore, Bologna.
- POLINSKI, M. (2018), *Heritage Languages and their Speakers*, Cambridge University Press, Cambridge.
- POLINSKI, M. e SCONTRAS, G. (2020), *Understanding heritage language*, in «Bilingualism: Language and Cognition», 23, 1, pp. 4-20.
- RENZI, L. (1988), *La grande grammatica di consultazione. Vol. 1: La frase. Sintagmi nominale e preposizionale*, il Mulino, Bologna.
- RODRÌGUEZ-MONDOÑEDO, M. (2008), *The acquisition of differential object marking in Spanish*, in «Probus», 20, pp. 111-145.
- ROHLFS, G. (1966), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Einaudi, Torino.
- ROHLFS, G. (1970), *Le gascon. Études de philologie pyrénéenne*, Niemeyer, Tubinga.
- ROHLFS, G. (1971), *Autour de l'accusatif prépositionnel dans les langues romanes*, in «Revue de Linguistique Romaine», 35, pp. 312-327.
- ROTHMAN, J. (2009), *Understanding the nature and outcomes of early bilingualism: Romance languages as heritage languages*, in «International Journal of Bilingualism», 13, pp. 155-163.

- SAGARRA, N., BEL, A. e SÀNCHEZ, L. (2020), *Animacy hierarchy effects on L2 processing of Differential Object Marking*, in MARDALE, A. e MONTRUL, S. (2020, eds.), *The Acquisition of Differential Object Marking*, Benjamins, Amsterdam, pp. 183-206.
- SCAGLIONE, S. (2000), *Attrition: mutamenti sociolinguistici nel lucchese di San Francisco*, FrancoAngeli, Milano.
- SORNICOLA, R. (1997), *L'oggetto preposizionale in siciliano antico e in napoletano antico*, in «Italienische Studien», 18, pp. 66-80.
- SORNICOLA, R. (1998), *Processi di convergenza nella formazione di un tipo sintattico: la genesi ibrida dell'oggetto preposizionale*, in ENGLEBERT, A. (1998, ed.), *Les nouvelles ambitions de la linguistique diacroniques, Actes du XXIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanics* (Bruxelles, 23-29 Juillet 1998). Vol. 2, Max Niemeyer Verlag, Bruxelles, pp. 419-427.
- TELMON, T. (1993), *Varietà regionali*, in SOBRERO, A.A. (1993, a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Laterza, Roma / Bari, pp. 93-149.
- TICIO, E. e AVRAM, L. (2015), *The acquisition of Differential Object Marking in Spanish and Romanian: Semantic scales or semantic features?*, in «Revue Roumaine de Linguistique – Romanian Review of Linguistics», 60, 4, pp. 383-401.
- TURCHETTA, B. e VEDOVELLI, M. (2018), *Lo spazio linguistico dell'italiano globale: il caso dell'Ontario*, Pacini, Pisa.
- VALDÈS, G. (2000), *Teaching heritage languages: An introduction for Slavic language-teaching professionals*, in KAGAN, O. e RIFKIN, B. (2000, eds.), *Learning and Teaching of Slavic Languages and Cultures: Toward the 21st Century*, Slavica, Bloomington (IN), pp. 375-403.
- ZAMBONI, A. (1989), *Postille alla discussione sull'accusativo preposizionale*, in LORENZO VÁZQUEZ, R. (1989, ed.), *Actas do XIX Congreso Internacional de Linguística et Filología Romanicas, Fundación 'Pedro Barriè de la Maza'*, Conde de Fenosa, La Coruña, pp. 707-808.

MARGHERITA DI SALVO
 Dipartimento di Studi Umanistici
 Università 'Federico II'
 Via Porta di Massa 1
 80100 Napoli (Italy)
 margherita.disalvo@unina.it

Appendice

Prospetto dei casi di marcatura differenziale per l'oggetto diretto con oggetti [-animati]/[-definiti]/[-specifici]

TESTO	DEFINITEZZA	ANIMATEZZA	SPECIFICITÀ	PARLANTE	COMUNE DI NASCITA	COMUNITÀ DI RESIDENZA
<i>tengo sulo a NA CUGINA ndo o paesə / po</i>	-	+	-	Ida	Quindici (Avellino)	Bedford
<i>veramente niĵə erəm iut a truià a NU PARENTƏ ... che no sta buona</i>	-	+	-	Antonio	Campagna (Salerno)	Bedford
<i>sposi a UN UOMO</i>	-	+	-	Maria	Napoli (Napoli)	Toronto
<i>trovai a UNƏ LÀ</i>	-	+	-	Don Antonio	Cusano Mutri (Benevento)	Bedford
<i>tenevano a UNA [DONNA]</i>	-	+	-	Saveria	Montefalcione (Avellino)	Bedford
<i>quando vediamo per esempio / A: UN CONNA- ZIONALE</i>	-	+	-	Antonio	Campagna (Salerno)	Bedford
<i>mio figlio S'HA SPUSATƏ A NA BELLA # na brava don- na ha spusato veramente /</i>	-	+	-	Ida	Quindici (Avellino)	Bedford

<i>teng a NU BELLƏ FLATT all'Italia</i>	-	-	-	Ida	Quindici (Avellino)	Bedford
<i>a detta ca tanimm a NU BELLƏ GIARDINƏ</i>	-	-	-	Tilde	Limatola (Benevento)	Bedford
<i>mi metto anch'io a ... aspettare a CHE COSA</i>	-	-	-	Lina	Bedford (da genitori pugliesi)	Bedford
<i>qua tenev a TRE O QUATTR ANNƏ</i>	-	-	-	Maria	Bedford (da genitori pugliesi)	Bedford
<i>loro devono ringraziare AL CANADA</i>	+	-	+	Simone	Provincia di Napoli	Toronto
<i>se tu a ristorante nostro / avresti a QUESTO POSTO</i>	+	-	+	Rosina	Monasterace (Reggio Calabria)	Toronto
<i>allora non sapeva parlare ALL'INGLESE</i>	+	-	+	Rosina	Monasterace (Reggio Calabria)	Toronto
<i>ci rispettano AI NOSTRI [VALORI] ... cioè rispetta- no il fatto che abbiamo portato cultura a ... all'Inghilterra</i>	+	-	+	Vito	Londra (da genitori siciliani)	Londra
<i>prendono in giro AL GOVERNO ITALIANO / A BERLUSCONI</i>	+	-	+	Lina	Bedford (da genitori pugliesi)	Bedford

